

A cura di  
Marco Cassuto Morselli - Giulio Michelini

# La Bibbia dell'Amicizia

Brani dei Ketuvim/Scritti  
commentati da ebrei e cristiani

Prefazioni di  
S.B. Mons. Pierbattista Pizzaballa  
e Deborah Ruth Weissman



Volume pubblicato grazie al sostegno  
della Conferenza Episcopale Italiana

© EDIZIONI SAN PAOLO s.r.l., 2021  
Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (Milano)  
[www.edizionisanpaolo.it](http://www.edizionisanpaolo.it)  
*Distribuzione:* Diffusione San Paolo s.r.l.  
Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (Milano)

ISBN 978-88-922-2697-5

Piero Capelli

## SHIR HA-SHIRIM/CANTICO DEI CANTICI

Le persone che abbiamo frequentato per molti anni, anche con adeguata attenzione, ci rivelano a volte aspetti inattesi, che per un attimo ne mostrano – o ne distorcono – i lineamenti come sotto un flash, e ce le fanno apparire quasi estranee, mai realmente conosciute fino a quel momento. Così anche *Shir ha-shirim* ci rivolge parole già sentite molte volte (parlare, diceva un personaggio di Borges, è sempre incorrere in tautologie, tanto più quando si parla d'amore); ma in *Shir ha-shirim* queste parole suonano diverse e nuove, di quell'effetto di novità che è paradossalmente dato dalla scoperta o riscoperta di un'origine. Come i nostri amori, anche *Shir ha-shirim* non ha l'obbligo di corrispondere o conformarsi a ciò che noi ci aspetteremmo che fosse, sebbene intorno a un libro della Bibbia qualche aspettativa più o meno devota la nutrano quasi inevitabilmente anche i laici. Ma la Bibbia ebraica è un'antologia di una letteratura ebraica antica assai più ampia, che comprendeva generi letterari diversi e libri che non sopravvissero alla fine del mondo antico, perché i rabbini – la nuova classe dominante tra gli ebrei – li ritennero sospetti o non importanti e decisero di non tramandarli come Scrittura sacra. Quel che occorre chiedersi, dunque, è che cosa *Shir ha-shirim* fosse realmente quando venne scritto, e come e perché la tradizione ebraica e quella cristiana abbiano fatto, di un libro dedicato all'eros e al sesso, un libro sacro.

La Lei e il Lui di *Shir ha-shirim* si inseguono, si aspettano e

si parlano con erotismo esplicito e senza mai far menzione di Dio. L'autore descrive i loro «dubbiosi disiri», le loro parole e i loro atti attingendo ad altre tradizioni letterarie del Vicino Oriente, che al suo tempo (probabilmente il II secolo a.e.c.) erano già antiche di millenni e costituivano un repertorio al quale ci si riferiva con l'inconsapevolezza dell'abitudine. Gran parte delle immagini che ricorrono in *Shir ha-shirim* – il frutteto rigoglioso, il miele grondante, la forma del dialogo tra «fratello» e «sorella», la casa della madre di Lei, il chiavistello da rimuovere per far entrare Lui di notte – si trovavano addirittura già nella letteratura amorosa sumerica (a partire dal XXIV secolo a.e.c.).

Ma non sono queste le parentele letterarie più inattese che *Shir ha-shirim* riserva, né le più prossime. Nel variegato mosaico di etnie e di culture che era il Vicino Oriente ellenistico, uno dei poeti di maggior successo e influenza fu il siceliota Teocrito (III secolo a.e.c.), l'inventore del genere bucolico, delle brevi liriche amorose dette idilli, e di quell'ambientazione letteraria dell'eros tra il verde e i ruscelli che sarà poi chiamata *locus amoenus* e ripresa nelle letterature occidentali fino all'epoca romantica. Teocrito influenzò enormemente il gusto letterario ellenistico e romano fino ai poeti elegiaci latini e a Virgilio, che lo imitò scopertamente, soprattutto nelle *Bucoliche*. Quando il poeta di *Shir ha-shirim* descrive le piccole volpi che devastano le vigne (2,15) e che tanto filo da torcere hanno dato ai biblisti, è possibile pensare (come ha fatto Giovanni Garbini) che queste «volpi» fossero una traduzione-calco del termine medico greco *alopekes*, che indicava i muscoli dei lombi, e siano quindi una metafora per indicare i fianchi scattanti di Lei, così come la vigna è il simbolo ricorrente del suo sesso (1,5-6; 8,12). Ma è più probabile che l'immagine delle volpi sia semplicemente una reminiscenza di versi di Teocrito come questi:

Un po' oltre [...] c'è una vigna  
magnificamente carica di grappoli nereggianti;  
un ragazzetto la sorveglia, seduto su un muretto

di pietre a secco; attorno a lui due volpi: una si aggira lungo i filari, saccheggiando l'uva matura; l'altra tende ogni insidia alla bisaccia, e fa capire che non lascerà il bimbo, prima di avergli soffiato la colazione (*Idilli* 1,45-51).

Odio le volpi dalla folta coda, che di sera si aggirano senza sosta per i campi di Micone e saccheggiano l'uva (*Idilli* 5,112-113; tr. di Bruna Palumbo Stracca).

Oltre al genere bucolico, nella letteratura ellenistica era assai popolare anche il genere erotico, ampiamente rappresentato nell'*Antologia Palatina*, una raccolta di dodici libri di epigrammi fatta in epoca bizantina e riscoperta in manoscritto nel Rinascimento. Due dei poeti più rappresentati nell'intera antologia sono Meleagro di Gàdara (130-60 a.e.c. ca.) e il suo più giovane concittadino Filodemo (110-35 a.e.c. ca.). Dei 134 epigrammi superstiti di Meleagro e dei 35 di Filodemo, la maggior parte sono di carattere erotico. Filodemo, per esempio, così elogia un'etera che, come la Lei «nera ma bella» di *Shir ha-shirim* (1,6), è:

piccola e nera [...] ma più riccioluta dell'apio,  
ha la pelle più dolce del velluto, e un fascino  
più forte della cintura di Citera (*Antologia Palatina* 5,121; tr. di Guido Paduano).

E tanto dietro all'etera di Filodemo quanto dietro alla fanciulla di *Shir ha-shirim* si riconosce il modello di una ragazza di origine forse mediorientale a cui così si era rivolto Teocrito:

Incantevole Bombica, tutti ti chiamano Sira,  
ti dicono rinsecchita, bruciata dal sole; io [direi che sei] color di miele.  
Anche la viola e il giacinto screziato sono scuri,  
ma nelle ghirlande sono scelti per primi (*Idilli* 10,26-27; tr. di Bruna Palumbo Stracca).

Ciò che però a noi lettori di *Shir ha-shirim* interessa particolarmente è che la città di origine di Meleagro e Filodemo, contemporanei e omologhi ellenistici dell'autore di *Shir ha-shirim*, era Gàdara, che è la Umm Qais dalle belle rovine romane, oggi in Giordania, allora una raffinata città di lingua greca e di cultura ellenistica in vista del lago di Tiberiade, appena centocinquanta chilometri a nord-est di Gerusalemme. Filodemo fu anche un pensatore epicureo, e finì i suoi giorni come ospite del potente e colto suocero di Giulio Cesare a Ercolano, dove molti frammenti delle sue opere filosofiche sono stati rinvenuti semicarbonizzati nella Villa dei Papiri. Dunque, Meleagro e Filodemo erano due intellettuali raffinati e cosmopoliti, autori di perfetti distici erotici e di filosofia epicurea in lingua greca, ma comunque nati ed educati nella provincia di Siria.

La cultura e lo stile di vita dell'ellenismo si erano aperti ampiamente la strada anche in quell'ambiente decentrato e conservatore. Tra il III e il I secolo a.e.c., sotto il dominio dei successori egiziani e siriani di Alessandro Magno, Gerusalemme divenne una capitale multinazionale, dove moltissimi ebrei provenienti dalla diaspora avevano le loro attività, le loro comunità e le loro sinagoghe. In questa città ellenizzante, almeno per un certo periodo, i giovani si erano esercitati nudi nel ginnasio e si era addirittura praticata la chirurgia plastica per nascondere gli effetti della circoncisione, che l'estetica ellenica ed ellenistica del corpo umano considerava turpi (1Mac 1,15). Qui si traduceva in greco *Ester* e si correggeva in base agli originali ebraici la traduzione greca della Settanta prodotta nella diaspora ebraica d'Egitto; qui scrittori ebrei come Eupolemo e Giasone di Cirene riraccontavano in greco la storia ebraica sacra e profana a un pubblico di correligionari che solo attraverso il greco a quella storia poteva ancora accedere.

In questa Gerusalemme sedotta dall'ellenismo, probabilmente nel II secolo a.e.c., *Shir ha-shirim* – come ha visto Giovanni Garbini – fu in origine una silloge di liriche forse di un unico autore, di contenuto profano e di genere erotico-bucolico, co-

me l'aveva inventato Teocrito e come lo praticavano Meleagro e Filodemo: una raccolta poetica ellenistica nel genere e nell'ispirazione, dunque, ma scritta in ebraico anziché in greco.

In *Shir ha-shirim* come è giunto fino a noi si può certo individuare una struttura unitaria quale quella che vi ha visto Luca Mazzinghi:

1,1	titolo
1,2–2,7	prologo: il reciproco desiderio
2,8–3,5	due canti dell'amata
3,6-11	intermezzo: il corteo nuziale del re Shelomoh
4,1–5,1	il primo canto del corpo di Lei
5,2–6,3	i canti della separazione e del ritrovamento
6,4–7,11	nuovi canti del corpo di Lei
7,12–8,4	ultimi canti dell'amata
8,5-14	vittoria dell'amore ed epilogo del poema

Ma è ugualmente possibile, e forse perfino più economico, vedervi una collezione di ventitré epigrammi erotici (che nella trasmissione del testo si sono in pochi casi frammentati) fatti pronunciare da Lui e/o da Lei, a volte con l'intervento – consueto nel genere dell'epitalamio – di cori maschili o femminili:

1,1	titolo
1,2-4	Lei
1,5-6	Lei
1,7-8	Lei – Lui
1,9-14	Lui – Lei
1,15-17	Lui – Lei
2,1-3	Lei – Lui – Lei
2,4-7	Lei
2,8-17	Lei
3,1-5	Lei
3,6-11	Lei: il corteo nuziale di Shelomoh
4,1a; 6,4-5a;	
4,1b-7	Lui

4,8-5,1	Lui
5,2-13.16a.	
14-15.16b	Lei
6,1-3	coro femminile – Lei
6,5b-7	Lui
6,8-12	Lui – coro femminile – Lei
7,1-6.8-11.7	coro maschile – coro femminile – coro maschile – Lei
7,12-14	Lei
8,1-4	Lei
8,5-7	coro – Lui – Lei – coro
8,8-10	coro maschile – Lei
8,11-12	Lei
8,13-14	Lui – Lei

La ricerca di paralleli fra *Shir ha-shirim* e la poesia idillica ed epigrammatica ellenistica potrebbe continuare a lungo e fruttuosamente, ma prendo in considerazione solo quello più importante. Raffigurare Amore come un arciere armato di dardi di fuoco e «forte come la morte» (8,6) non è affatto una similitudine ovvia, né oggi né allora, quando pure Amore era regolarmente personificato in un puttino alato, bendato e dotato di arco e faretra; dunque, un esserino incapace di valutare le conseguenze delle proprie azioni e con in mano un'arma mortale, come oggi un bimbo che trovasse la rivoltella carica del babbo in un cassetto dimenticato aperto. Ma ancora una volta già Teocrito aveva intuito e fatto dire a un suo personaggio:

Davvero Amore accende una fiamma,  
sovente, più temibile di Efesto lipareo [...],  
e con funeste follie la vergine allontana  
dal talamo, e la sposa, che abbandona il letto ancora  
caldo del marito (2,133-138; tr. di Bruna Palumbo Stracca).

E così Meleagro, pur tralasciando la fiamma, riprendeva l'immagine di Amore portatore di Morte, «assassino» (*Antologia*

*Palatina* 5,215,6), «distruttore di uomini» (*Antologia Palatina* 5,180,1). Non si trattava solo della ripetizione di un *topos* del genere idillico. Era soprattutto la consapevolezza di quanto l'amore e il sesso siano forze ambivalenti e instabili, in costante oscillazione tra una polarità distruttrice e una creatrice, tra le quali si catalizzano e fluiscono energie sempre nuove, che alterano gli equilibri consolidati e li trasformano in equilibri nuovi, ma pur essi dinamici e mutevoli. L'autore ebreo delle moralistiche *Sentenze dello Pseudo-Focilide*, vissuto nell'Egitto ellenistico-romano intorno alla metà del I secolo e.c., si ricordava del nostro versetto di *Shir ha-shirim* quando esortava il suo lettore o ascoltatore a:

non essere incline a una libidine senza freni verso la donna,  
perché Amore non è un dio, ma la passione più distruttiva fra tutte (vv. 193-194).

Lo scopo dello Pseudo-Focilide era lo stesso che aveva animato la legislazione biblica sacerdotale sui rapporti sessuali leciti o illeciti (Lv 18–20): catalogare, irreggimentare, stabilire limiti di comportamento che servissero innanzitutto a differenziare la minoranza ebraica dell'Egitto romano dalla maggioranza pagana e dalla sua morale non condizionata dai comportamenti sessuali. Le culture antiche, in particolare quelle del Vicino Oriente dai sumeri all'ellenismo, sembrano aver avuto una sensibilità più attrezzata della nostra per cogliere la sostanziale ambiguità dell'amore e del sesso; e infatti, sull'incontrollabilità della potenza di Eros lo Pseudo-Focilide era ancora d'accordo con l'autore di *Shir ha-shirim*. Ma mentre al primo interessava sorvegliare e punire, il secondo aveva soltanto inteso descrivere quella potenza in modo poeticamente consapevole.

La stessa divergenza tra *Shir ha-shirim* e il detto dello Pseudo-Focilide si ritrova duemila anni dopo tra una frase di Primo Levi e una di Pier Vittorio Tondelli, entrambi scrittori d'intelletto laico ma profondamente radicati nelle proprie tradizioni

d'origine, quella ebraica per Levi, quella cattolica per Tondelli. Scriveva Levi, nel racconto *La valle di Guerrino* (1976): «Un uomo a cui non piacciono le donne, o a cui del resto non piacciono gli uomini, è un infelice e tendenzialmente un individuo nocivo». Mentre Tondelli, nel romanzo *Camere separate* (1989): «La castità è una virtù mistica, per quanti l'hanno scelta; e forse l'uso sovrumano della sessualità». *Shir ha-shirim*, a leggerlo come poesia non sacra, scioglie quest'alternativa sottendendo che non c'è alcun bisogno di fare un «uso sovrumano» di una dimensione così umana e dolce com'è quella dell'eros e del sesso. Ma questa dimensione solo umana dell'eros che *Shir ha-shirim* descrive e celebra è stata obliterata dalla sua tradizione esegetica – sia ebraica sia cristiana – in chiave allegorica. A partire forse da Rabbi Aqiva nel II secolo e.c. e certo almeno da Origene nel III, si scelse di leggere *Shir ha-shirim* come l'allegoria del rapporto nuziale tra Dio e Israele, o tra il Verbo divino incarnato e la Chiesa, o tra Dio e l'anima umana. Resta però che *Shir ha-shirim*, insieme con *Ester*, è l'unico libro della Bibbia ebraica in cui il nome di Dio non veniva mai fatto. In modo letterariamente raffinato e psicologicamente profondo, *Shir ha-shirim* illustra l'ambiguità dell'Eros umano, della sua forza ingovernabile, e di come *questa* culmini nella sua battaglia senza vincitore né vinto contro *Thanatos*: la pulsione di Amore è possente tanto quanto quella di Morte: non di meno, ma neanche di più – come, con diversa consapevolezza e diverso linguaggio, sarebbe tornato a osservare Freud.

La trasformazione di *Shir ha-shirim* in un libro sacro fu un processo lungo e articolato. Dapprima, per accrescerne il prestigio e l'autorevolezza, lo si attribuì pseudepigraficamente a Shelomoh, il re saggio per eccellenza<sup>1</sup>. Si poté così legittimamente cominciare a interpretarlo come allegoria religiosa anziché come poesia erotica. Infine si intervenne direttamente sul

<sup>1</sup> Così come si fece con *Mishle* e con *Qohelet*, e nella Bibbia greca dei Settanta con i Salmi di Salomone, le Odi di Salomone e la Sapienza.

testo, proprio alla fine di 8,6, dove, nella tradizione testuale ebraica, l'originario «le sue fiamme» (*shlhvtyh*, come ancora vi leggevano i traduttori della Settanta) fu modificato in «fiamma di Dio» (*shlhvt Yh*) semplicemente mettendo uno spazio tra le prime cinque lettere della parola e le ultime due<sup>2</sup>.

Non fu insomma prima del II secolo e.c. che *Shir ha-shirim* venne assunto dai rabbini come libro canonico della Bibbia, e che Dio venne aggiunto alla sua scenografia più che alla sua vera e propria trama. L'autorevole rabbino Aqiva, ucciso nella guerra d'indipendenza perduta dagli ebrei sotto Adriano (132-135), ai suoi tempi aveva evidentemente ancora un bel daffare ad argomentare che «Tra gli israeliti non si è mai disputato intorno al fatto che *Shir ha-shirim* renda impure le mani [cioè che sia un oggetto sacro], perché neppure l'eternità tutta intera vale tanto quanto il giorno in cui *Shir ha-shirim* fu dato a Israele: tutti i libri della Bibbia sono sacri, ma *Shir ha-shirim* è il sacro dei sacri» (*mYadayim* 3,5) e che «Chi canta *Shir ha-shirim* con voce tremula a un banchetto di nozze e lo tratta come se fosse una specie di canzonetta non farà parte del mondo a venire» (*tSanhedrin* 12,5). In particolare quest'ultimo detto, così marcatamente prescrittivo, descrive per converso proprio quell'uso profano di *Shir ha-shirim* quale epitalamio che era evidentemente ancora comune. Non diversamente, nel IV secolo, Gregorio di Nissa – sulla scia di Origene – esorterà a impiegare «tali parole [di *Shir ha-shirim*], il cui senso più immediato è riferito ai piaceri della carne, non per affondare nei pensieri sporchi, bensì in direzione della filosofia delle cose divine», dando così prova «di non essere più un uomo e di non avere natura

<sup>2</sup> Il testo ebraico della seconda metà del versetto si era guastato già prima di venire tradotto in greco nella Settanta. Certamente in origine *shalhevetyah* erano «le sue fiamme», così come immediatamente prima *reshafeah* sono «i suoi dardi». Secondo la regola retorica del parallelismo, rigorosamente osservata nella poesia ebraica antica, l'emistichio doveva in origine recitare: «I suoi dardi sono dardi di fuoco, le sue fiamme sono...» e alla fine è caduto il termine che costituiva il parallelo a «dardi di fuoco». A meno di restaurare il testo per congettura, non resta che interpretare il moncone superstite, «fiamma di Dio», come un'espressione superlativa, secondo altri paralleli nei testi biblici poetici (soprattutto nei salmi): qualcosa che per noi suonerebbe più o meno come «una fiamma della madonna».

frammista di carne e sangue, bensì di possedere l'auspicata vita nella risurrezione dei santi, essendo divenuto uguale a un angelo in virtù dell'impenetrabilità alle passioni» (*Omelia sul Cantico* 1,30).

Solo nel secondo Novecento la bimillenaria tradizione di esgesi allegorica di *Shir ha-shirim* è stata ripensata e scavalcata per opera di biblisti insigni come William E. Phipps, Helmut Gollwitzer, Paolo De Benedetti, Daniele Garrone e Luca Mazzinghi, che hanno visto la grandezza del libro e del suo autore proprio nell'essere riusciti a desacralizzare Amore e sesso e nel contempo a porli sotto la protezione divina anche quando non siano una manifestazione (vera o presunta) di eros cosmico, ma il semplice incontro di un Io e di un Tu. Che si sia d'accordo o meno, quel che conta è liberarsi dell'abitudine a credere che un'affermazione poderosa e inquietante come «Amore è possente tanto quanto Morte» non sia altro che una frasetta romantica buona per gli incarti dei cioccolatini da regalare a San Valentino.

## INDICE

<i>Prefazione</i> di S.B. Mons. Pierbattista Pizzaballa	pag. 5
<i>Prefazione</i> di Deborah Ruth Weissmann	» 11
<i>Presentazione</i> – Marco Cassuto Morselli - Giulio Michelini	» 17

## INTRODUZIONI GENERALI

Elena Lea Bartolini De Angeli – <i>Tehillim/Salmi</i>	» 27
Marcello Milani – <i>Mishle/Proverbi</i>	» 37
Jack Bemporad – <i>Iyov/Giobbe</i>	» 45
Piero Capelli – <i>Shir ha-shirim/Cantico dei cantici</i>	» 51
Etienne Emmanuel Vetö – <i>Rut</i>	» 61
David Meyer – <i>Ekhah/Lamentazioni</i>	» 71
Maurice Gilbert – <i>Qohelet</i>	» 81
Amedeo Spagnoletto – <i>Ester</i>	» 90
Gabriele Boccaccini – <i>Daniel</i>	» 96
Francesco Giosuè Voltaggio – <i>Ezra e Nehemyah</i>	» 105
Alexander Rofé – <i>Divre ha-yamim/Cronache</i>	» 114

## COMMENTI ALLE PERICOPI

Asher Salah – <i>Le felicità dell'essere umano (Sal 1)</i>	» 121
James Raphael Anaparambil – <i>Il Signore è il mio pastore (Sal 23)</i>	» 129
Michael Racah – <i>Il Signore è mia luce e mia salvezza (Sal 27)</i>	» 137

Gianpaolo Anderlini – <i>Fammi grazia, Dio, secondo la tua benignità (Sal 51)</i>	pag. 141
Stanisław Bazylański – <i>A Yerushalayim! (Sal 87)</i>	» 147
Ludwig Monti – <i>Si narra forse il tuo amore nel sepolcro? (Sal 88)</i>	» 153
Alessandro Paris – <i>Facci conoscere come contare i nostri giorni e faremo entrare il cuore nella sapienza (Sal 90)</i>	» 160
Matteo Crimella – <i>Sia pace tra le tue mura (Sal 122)</i>	» 168
Ida Zatelli – <i>Mimmaamaqqim, De profundis (Sal 130)</i>	» 174
Maurizio Di Veroli – <i>Lungo i fiumi di Bavel (Sal 137)</i>	» 181
Angelo Passaro – <i>Le parole di Agur (Pr 30,1-9)</i>	» 188
Marco Cassuto Morselli - Gabriella Maestri – <i>Figlio mio, non dimenticare il mio insegnamento (Pr 3,1-13)</i>	» 196
Maria Teresa Milano – <i>Come il passero che erra lontano dal nido (Pr 27,1-9)</i>	» 202
Furio Aharon Biagini – <i>Tre cose sono troppo difficili, quattro non le capisco (Pr 30,18-19)</i>	» 208
Jennie Grillo – <i>La donna di valore (Pr 31,10-31)</i>	» 213
Stefano Mazzoni – <i>Perisca il giorno in cui sono stato generato (Gb 3,1-5)</i>	» 220
Marco Liuzzi – <i>Mesi d'illusione e notti d'affanno (Gb 7,1-11)</i>	» 226
Paolo Ricca – <i>Il primo, il secondo e il terzo Iyov (Gb 42,5-6)</i>	» 231
Elena Bosetti – <i>Alzati, amica mia! (Ct 2,8-14)</i>	» 238
Sonia Brunetti – <i>Ho cercato colui che il mio cuore ama (Ct 3,1-5)</i>	» 244
Alisa Luzzatto – <i>Dov'è andato il mio amato? (Ct 6,1-3)</i>	» 249
Gabriele Maria Corini – <i>La professione di fede di una migrante straniera (Rut 1,1-22)</i>	» 254
Luciana Pepi – <i>Stendi il lembo del tuo mantello sulla tua serva (Rut 3,1-18)</i>	» 263
Cristina Caracciolo di Forino – <i>Voglio riprendere speranza (Lam 3,19-21)</i>	» 269
Claudia Di Cave – <i>I suoi uomini illustri erano più splendidi della neve (Lam 4,7)</i>	» 277

Nazzareno Marconi – <i>Vanità delle vanità, tutto è vanità (Qo 1,1-11)</i>	pag. 282
Massimo Giuliani – <i>C'è un momento per ogni cosa sotto il sole (Qo 3,1-9)</i>	» 290
Dionisio Candido – <i>Il banchetto di Ester (Est 2,17-18)</i>	» 296
Claudia Milani – <i>La preghiera di Ester (Est 4,13-5,1<sup>a</sup>)</i>	» 302
Giulio Michelini – <i>Il Dio nascosto nel testo ebraico di Ester (Est 4,14)</i>	» 307
Lucio Sembrano – <i>Benedite, opere tutte del Signore, il Signore (Dn 3,51-90)</i>	» 314
Emanuele Dattilo – <i>Le quattro bestie che salivano dal mare (Dn 7,1-14)</i>	» 321
Georges Massinelli – <i>Il decreto di Koresh (Esd 1,1-4)</i>	» 328
Sergio Amedeo Terracina – <i>Di notte Nehemyah ispeziona le mura di Yerushalayim (Ne 2,11-15)</i>	» 334
Frédéric Manns – <i>La lettura pubblica della Torah e la festa di Sukkot (Ne 8,1-18)</i>	» 340
Claudio Balzaretto – <i>I cantori con gli strumenti per il canto (1Cr 15,16-25)</i>	» 346
Fiorella Bassan – <i>David danza davanti all'Arca dell'alleanza (1Cr 15,25-29)</i>	» 352
Francesco Mosca – <i>David desidera costruire il Tempio (1Cr 17,1-15)</i>	» 359
Bruno Di Porto – <i>La costruzione del Tempio (2Cr 3,1-17)</i>	» 365
Michael Ascoli – <i>Anche lo straniero che non appartiene al tuo popolo (2Cr 6,32-33)</i>	» 372

## APPENDICI

<i>Traslitterazioni dall'ebraico</i>	» 379
<i>Glossario</i>	» 381
<i>Onomastica</i>	» 385
<i>Indice degli Autori e delle Autrici</i>	» 389



Stampa

